

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le cause, gli obiettivi e le forze in campo nella «guerra» dichiarata contro i portuali

Rapporto da Genova

Interessi economici (mano libera sugli investimenti pubblici) e politici (isolare il Pci) - Il patrimonio professionale e mutualistico della «Compagnia» - I cambiamenti necessari e i diritti, antichi e modernissimi

Del nostro direttore
GENOVA — Ho ritenuto mio dovere venire a Genova per vedere, per ascoltare, per cercare di capire. Mio dovere nei confronti dei lavoratori portuali genovesi una categoria in cui la presenza dei comunisti è largamente maggioritaria, come nel 1960, contro Tambromi. Dovere di una forza come la nostra anche verso gli interessi di fondo dell'economia nazionale non potendo sfuggire a nessuno l'importanza e il peso che hanno, per tutto il paese, il porto di Genova, il suo funzionamento, la sua economicità e modernità. Qui ho partecipato a riunioni. Ho parlato con esponenti della Compagnia dei portuali e del sindacato. Ho girato per il porto, per rendermi conto dello stato d'animo dei lavoratori e delle prospettive di una lotta difficile e aspra. Appena sono arrivato, i compagni mi hanno dato un dossier con la raccolta di tutti gli articoli e commenti apparsi sulla stampa italiana da quando, nel novembre scorso, è scoppiata la vertenza. Sfilando i dossier, rileggendo i titoli di fuoco, uno di seguito all'altro, c'è sempre da restare stupiti. Sembra che si scopri una guerra, che i portuali genovesi siano i responsabili di ogni male, che D'Alessandro, il presidente del Consorzio del porto, sia un capo di Arrando Diaz che dopo Caporetto ordinò la resa. L'Italia dall'invasione austriaca.

Un signore compassato e raffinato come Piero Ottone è giunto a scrivere, sul Secolo XXI, «La dote che oggi gli chiede di sfoggiare è una sola, quella della fermezza. Ormai il suo compito è facile. Se vuole passare alla storia, basta che stia fermo, che non si muova, che non ceda un millimetro del suo terreno con stolidità, con coacigliamento, con testardaggine».

L'Unità ha informato giorno per giorno, sulle vicende degli ultimi mesi. Vale però la pena di riflettere, con pacatezza, su tutta la vicenda, e cercare di capirne i vari aspetti. Si tratta di una lotta sociale ed economica di grande rilievo. Ma si tratta anche, in verità, di una lotta politica vera e propria.

L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO PORTUALE — Il presidente D'Alessandro (e il resto dei commentatori) sbandierano il vessillo della necessità di un'organizzazione industriale del porto di Genova in nome del progresso e della modernità, contro le corporazioni e il Medio Evo (rappresentati dalla «Compagnia» che è un'antica organizzazione, economica e produttiva, autogestita per certi aspetti assimilabile a una cooperativa, con forti elementi di mutualità e socialità, che distribuisce il lavoro tra tutti i suoi associati secondo le esigenze del traffico).

Ma è proprio vero che al porto si addica un'organizzazione industriale di tipo industriale? Il lavoro portuale è assai flessibile, dipende dall'andamento dei traffici e da tante altre cose. Il punto fondamentale è dunque quello del governo di questa flessibilità: questo è compito delle «Compagnie». In tutti i porti del mondo esiste qualcosa di simile. Anzi, in Italia, nei porti di Livorno e Ravenna, la «Compagnia» gode di una situazione di reale gestione del ciclo operativo che a Genova non c'è. All'estero, come ad esempio nei grandi

porti di Amsterdam o di Anversa, alla flessibilità si fa fronte assumendo, in ruoli precario e saltuario, lavoratori immigrati (soprattutto nordafricani) organizzati in vario modo.

Assicurare il governo democratico della flessibilità, questo il nodo fondamentale da affrontare, al di fuori delle separate propagandistiche sulla modernità e sul Medio Evo. E prepararsi a far fronte alla sfida del necessario ammodernamento tecnologico, con tutte le conseguenze che ne deriveranno (tra le quali, però, non pare possa prevedersi un'assoluta rigidità di tipo industriale).

LA COMPAGNIA DEVE TRASFORMARSI — Certo, ciò è fuori discussione. Proprio in previsione degli sviluppi tecnologici, ma anche in relazione al problema dei costi, la Compagnia deve assumere sempre più i caratteri di un'impresa di questo sono consapevoli i dirigenti della Compagnia e la maggioranza dei lavoratori portuali. Tuttavia anche questa trasformazione dovrà comportare il mantenimento di qualche forma di «mutualità» e di «socialità» che sono strettamente connesse al carattere «flessibile» del lavoro portuale, sulla sua operosità, una riduzione generale dei costi.

CARATTERISTICHE DELLA «COMPAGNIA» DEI PORTUALI GENOVESI — Derivano da una storia e da una tradizione antiche. E una scuola di alta professionalità. Lo stesso Ottone scriveva, nell'articolo che abbiamo già citato: «Gli uomini della Compagnia non sono gli ultimi venuti, non sono neanche volgari profittatori, preoccupati soltanto di trarre beneficio da una rendita di posizione. L'antico grande presidente, ormai defunto, ha dimostrato attraverso gli anni una dignità che deriva dal saper far bene un lavoro difficile. Il porto di Genova è stato, attraverso gli anni, troppo caro e talvolta troppo certo, ma mai, mai, mai, gli utenti hanno sempre riconosciuto l'abilità di chi ci lavora».

Domanda bisogna cercare di usare questa professionalità accumulata, e di cercare di governare democraticamente la flessibilità inevitabile, o bisogna dichiarare guerra ai portuali, alla loro «Compagnia», diciamo pure al loro potere? Cost'è vero.

Gerardo Chiaromonte
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 9

Giustizia e nucleare: il governo fissa la data

Referendum il 14 giugno Ma intanto i 5 manovrano per elezioni anticipate

Craxi accusa la Dc di sabotaggio parlamentare - De Mita: «Chi rompe deve spiegarne i motivi» - Il Pri: «Continua la commedia degli inganni» - Forse a maggio il voto a Napoli

ROMA — Il barometro del pentapartito torna a segnare pessimo tempo. Tanto che ieri sera, al termine di una giornata segnata da un'improvvisa recrudescenza delle tensioni fra i cinque alleati, l'ipotesi di elezioni anticipate è tornata bruscamente in primo piano.

Craxi, che in mattinata ha riunito l'assemblea dei due gruppi parlamentari del Psi, ha accusato in pratica la Dc di mettere i bastoni fra le ruote del governo, attraverso una vera e propria azione di sabotaggio parlamentare. Da Cagliari, alla tappa del suo lungo giro nella periferia sudocciotiana, De Mita ha

rispedito le accuse al mittente. «Una maggioranza di governo è degna di questo nome se fa scelte, non se rinvia». E nel duello a distanza tra i leader dei due maggiori partiti della coalizione si è inserita la «Voce repubblicana». «La marcia alle elezioni anticipate si svolge, nonostante tutto, con gli apporti più singolari, con i concorsi più inattesi, con le complicità meno prevedibili», ha scritto l'organo del Pri con evidente allusione alle manovre democristiane e socialiste.

La riunione dei gruppi parlamentari del Psi era stata convocata per un esame

della situazione politica, in vista del congresso del partito (Rimini, 31 marzo - 4 aprile). Craxi, che ha svolto l'intervento introduttivo, non ha voluto per il momento trarre bilanci più o meno definitivi (lo farà a fine mese, nell'assemblea nazionale). Ma intanto, ha previsto per il suo gabinetto - ai resterebbe poco più di un mese di vita - una «navigazione travagliata», poiché ci sono «difficoltà all'orizzonte». Infatti, gli «ambienti ostili» al governo, «guarda caso, non si annidano solo tra le forze di opposizione che, tutto sommato, sono portate legittimamente a fa-

re il loro mestiere». Tant'è che quelle riforme istituzionali «proposte e riproposte ad ogni accordo e ad ogni verifica programmatica, recitate ormai come una giaculatoria, sono rimaste lettera morta per evidente difetto di volontà politica di qualcuno, e questo qualcuno non siamo certamente noi», ha detto anche di temere imboscate contro il «pacchetto sulla giustizia, varato a dicembre dal Consiglio dei ministri». «Ma se il Parlamento si impegnerà a disfare ciò

Giovanni Fasanella
(Segue in ultima)

LE DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI E LE POLEMICHE AL SENATO SUL DISEGNO-ROGNONI A PAG. 2

La decisione presa dalla commissione per la lotta all'Aids

Sieropositivi? Ditelo al partner Altrimenti si rischia il carcere

Chi omette la denuncia incorre nel reato previsto dall'articolo del codice che punisce chiunque causi lesioni ad un'altra persona - Il «test» rimarrà comunque volontario

I sieropositivi dovranno informare il partner sessuale della propria condizione per evitare di incorrere in responsabilità penali. Lo ha deciso ieri la Commissione centrale per la lotta contro l'Aids al termine della sua ultima seduta. L'avvertimento si riferisce ai principi generali del nostro codice penale sul «delitto contro la persona» e relativi in particolare a lesioni gravi o gravissime che «chiunque possa cagionare ad alcuno, dalle quali derivi una malattia nel corpo o nella mente». Secondo il professor Grosso, penalista, dell'Università di Torino, l'enunciazione di tale principio nel caso specifico è molto pericolosa. «Se un individuo adotta le necessarie cautele atte ad evitare la lesione», afferma il professor Grosso - «nessuna norma può obbligarlo a comunicare il proprio stato a chicchessia».

«Si tratta - afferma lo psichiatra Luigi Cancrini - di un'altra prova che si è scatenata la «caccia» ai sieropositivi: un rigoletto involontario di razzismo. Ma la battaglia della prevenzione dell'Aids si giocherà nei prossimi anni sui sieropositivi. Simili atteggiamenti provocheranno solo «fuga» e «ritetto» del problema col rifiuto, magari, di sottoporsi ai test».

E a proposito di test la Commissione ha stabilito che nessuno può essere obbligato a sottoporsi e che strutture e personale devono essere a disposizione, ma solo di chi vuole essere esaminato. I Parimenti la Commissione ha stabilito che non si può ricorrere all'«strattamento sanitario obbligatorio».

Infine è stato diffuso un documento che sarà distribuito a un milione fra medici e operatori sanitari con le indicazioni per la diagnosi dell'Aids e per gli esami di laboratorio.

Il tentativo più grave, sotto questo profilo, è quello di rimettere in discussione il carattere pubblico del sistema, compromettendo così il diritto di tutti a una giusta pensione e le grandi conquiste realizzate dai lavoratori dalla fine degli anni Sessanta in poi. Per quanto possa apparire singolare, è un ministro socialista, Don De Michelis, a farsi promotore di un progetto di privatizzazione della pensione del lavoro rimarrebbe compito dello Stato mentre la serena vecchiaia dei più abbienti sarebbe affidata alle compagnie private di assicurazione. Se a ciò si aggiunge la volontà di puntare su una sostanziale deindebitazione delle pensioni rispetto ai salari e sull'innalzamento dell'età pensionabile, risulta ancor più chiaro il carattere negativo e controformatore delle scelte del governo.

La gravità di queste scelte spiega perché all'interno della stessa maggioranza governativa non tutti siano d'accordo, e i contrasti si vengano anzi accentuando. E fa comprendere, al tempo stesso, il significato del colpo di mano di giovedì scorso, rivolto a impedire che una questione così importante sia esaminata e decisa proprio nella sede più appropriata, vale a dire l'assemblea plenaria della Camera. La ragione è evidente. Il dibattito in aula, sotto gli occhi dell'informazione e dell'opinione pubblica, in piena trasparenza, metterebbe ciascuno parlamentare di fronte alle proprie responsabilità e alla propria coscienza. Sarebbe difficile convincere tutti i deputati democristiani, socialisti o laici a votare per la controriforma delle pensioni e a far passare la nuova sottobanca. Si vedrebbero anzi le condizioni (come del resto è avvenuto in passato) per una convergenza positiva nella discussione e nel voto, fra l'opposizione di sinistra e numerosi parlamentari della maggioranza. Ecco perché il governo non vuole un dibattito aperto, alla luce del sole.

Le posizioni del Pci sono
(Segue in ultima)

CASCELLA A PAG. 2

I nemici della riforma delle pensioni

di ADALBERTO MINUCCI

La riforma del sistema delle pensioni è stata ancora una volta bloccata e rinviata dalla maggioranza governativa attraverso il colpo di mano di giovedì scorso alla Camera dei Deputati. Una coalizione discorde (e paralizzata dai propri dissensi interni) su questo come su qualsiasi tutti i problemi del Paese) è riuscita a ritrovare una momentanea compattezza soltanto per imporre nuove dilazioni della riforma e nuove manovre contro il sistema pensionistico pubblico.

La logica del rinvio e dell'insabbiamento è in atto da molti anni. Le varie proposte di riordino delle pensioni, e per prime quelle elaborate dal Pci, hanno subito ritardi e inceppamenti del loro iter parlamentare per i continui passaggi da una commissione all'altra e per lunghe litanie del governo. Più volte i comunisti sono stati obbligati a esercitare pressioni assai energiche per riproporre la questione all'attenzione non solo della Camera ma anche dell'opinione pubblica: accade, per rimanere su un piano più recente, nel luglio '84, nella primavera '85 e poi, via via, all'incirca ogni sei mesi.

Da qualche tempo, tuttavia, nelle intenzioni della maggioranza pentapartitica non c'è soltanto il rinvio di ogni riforma. La necessità di far fronte alle nuove tensioni prodotte dalla crisi dello Stato sociale, e la tendenza a risolvere secondo le logiche fascistiche secondo le logiche fascistiche ricetto libiste e reaganiane, inducono gli ambienti più arretrati della Confindustria e quelli più «moderni» del governo a premere anche loro per modificare il sistema pensionistico ma nel senso (almeno su alcuni punti sostanziali) di una vera e propria controriforma.

Il tentativo più grave, sotto questo profilo, è quello di rimettere in discussione il carattere pubblico del sistema, compromettendo così il diritto di tutti a una giusta pensione e le grandi conquiste realizzate dai lavoratori dalla fine degli anni Sessanta in poi. Per quanto possa apparire singolare, è un ministro socialista, Don De Michelis, a farsi promotore di un progetto di privatizzazione della pensione del lavoro rimarrebbe compito dello Stato mentre la serena vecchiaia dei più abbienti sarebbe affidata alle compagnie private di assicurazione.

Se a ciò si aggiunge la volontà di puntare su una sostanziale deindebitazione delle pensioni rispetto ai salari e sull'innalzamento dell'età pensionabile, risulta ancor più chiaro il carattere negativo e controformatore delle scelte del governo.

La gravità di queste scelte spiega perché all'interno della stessa maggioranza governativa non tutti siano d'accordo, e i contrasti si vengano anzi accentuando. E fa comprendere, al tempo stesso, il significato del colpo di mano di giovedì scorso, rivolto a impedire che una questione così importante sia esaminata e decisa proprio nella sede più appropriata, vale a dire l'assemblea plenaria della Camera. La ragione è evidente. Il dibattito in aula, sotto gli occhi dell'informazione e dell'opinione pubblica, in piena trasparenza, metterebbe ciascuno parlamentare di fronte alle proprie responsabilità e alla propria coscienza. Sarebbe difficile convincere tutti i deputati democristiani, socialisti o laici a votare per la controriforma delle pensioni e a far passare la nuova sottobanca. Si vedrebbero anzi le condizioni (come del resto è avvenuto in passato) per una convergenza positiva nella discussione e nel voto, fra l'opposizione di sinistra e numerosi parlamentari della maggioranza. Ecco perché il governo non vuole un dibattito aperto, alla luce del sole.

Le posizioni del Pci sono
(Segue in ultima)

CASCELLA A PAG. 2

Nell'interno

Gorbaciov: la critica è utile ma non rinneghiamo il passato

Gorbaciov ha ripreso e difeso i temi del plenum davanti ai dirigenti della propaganda e del mass-media, senza nascondere però che insieme alla critica non bisogna rinnegare i valori del passato. Ancora incidenti ieri nel centro di Mosca per una manifestazione di ebrei dissidenti. **A PAG. 8**

Giacobinismo e democrazia Badaloni parla di Gramsci

Il «giacobinismo» è il valore della democrazia rappresentativa, l'individuazione del pericolo delle «catastrofi». Nicola Badaloni esamina alcuni tratti del pensiero di Antonio Gramsci alla luce dell'oggi. Ne vien fuori il ritratto di una personalità moderna e complessa. **A PAG. 13**

Per l'Italia l'esame Portogallo Diretta su Rai alle ore 16.25

Primo vero esame oggi a Lisbona (Rai, ore 16.25) per la nazionale italiana impegnata con il Portogallo. La partita è valida per la qualificazione al girone finale dei campionati europei. Nessuna novità in formazione. Vicini insiste, a centrocampo, sulla coppia Giannini-Dossena. **NELLO SPORT**

Ricevuto dal presidente della Repubblica

Alessandro Natta giunto a Helsinki

Dal nostro inviato
HELSINKI — Dopo la grande accoglienza e l'eco straordinaria della visita nella Repubblica democratica tedesca, ecco il caloroso benvenuto al segretario del Pci, Alessandro Natta, ad Helsinki, per una serie di incontri coi comunisti e socialdemocratici finlandesi. È stato il presidente della Repubblica, Mauno Koivisto a ricevere ieri Natta nella sua residenza rivoigendogli un cordiale e significativo saluto dopo sei anni di presidenza, questo è il primo contatto, per Koivisto, con un uomo politico italiano. Il presidente finlan-

dese ha valutato le posizioni dell'Europa nel momento attuale, ossia la volontà, oltre che l'interesse, a favorire i processi di distensione e, in parallelo, il ruolo dei paesi neutrali - come la Finlandia - fin dalla conferenza di Helsinki del 1975. Natta dal canto suo ha illustrato gli indirizzi di politica estera, il documento sulla sicurezza, il modo in cui il Pci intende la Nato, la necessità di un rapporto di parità fra gli Usa e i suoi alleati. La discussione

Antonio Bronda
(Segue in ultima)

Continua la tragedia dei campi palestinesi assediati dagli sciiti

Beirut, fuoco sui camion di viveri Raid degli aerei israeliani nel Sud

Ancora niente rifornimenti di viveri, fino a ieri sera, per i palestinesi assediati del campo di Burj el Barajneh a Beirut. Due camion dell'agenzia dell'Onu per i profughi, che trasportavano generi alimentari verso il campo, sono stati bloccati dal fuoco di armi automatiche, l'autista di un ambulanza è rimasto ucciso. Contro i palestinesi si sono accaniti anche gli aerei dell'aviazione israeliana che hanno bombardato nella notte posizioni nel campo profughi di Ain el Hiiweh presso Sidone. Si è trattato del secondo raid aereo di 24 ore e del primo at-



tacco notturno da due anni a questa parte. A Cipro sono arrivati ieri due aerei militari israeliani, uno di cui è sceso e i soccorsi che dovranno proseguire per il Libano via mare. In altri tre aerei sono atterrate nella giornata odierna. Il compagno Giorgio Napolitano parlando in una manifestazione a Perugia, ha affermato a necessità di agire in tutte le direzioni: per mettere un ait al massacro e ha chiesto al governo italiano di riferire costantemente sull'attuazione degli impegni assunti in favore della popolazione palestinese. **A PAG. 3**